

Il sì alla Finanziaria bis sancisce la pace nella maggioranza che archivia l'ipotesi rimpasto. Opposizioni critiche: «Nulla di utile per la Sicilia»

# Stop agli aumenti ai deputati

L'Ars abolisce l'adeguamento Istat da 890 euro al mese scattato fra le polemiche a febbraio. Stipendi bloccati per quattro anni, ma i soldi già percepiti restano ai 70 parlamentari

Provvedimento bipartisan di appena due righe e mezza. Salvati però i ritocchi arrivati in busta-paga

## Ars, l'aula blocca l'aumento di stipendi

L'emendamento è stato votato all'unanimità con la formula «chi è favorevole resti seduto, chi è contrario si alzi». Il presidente Galvagno: mia la proposta di sterilizzare gli scatti Istat

**Onorevoli emolumenti**  
**Dagli 11.100 euro si**  
**passa ai 12.500 di oggi**  
**L'impegno è 11 milioni**  
**e 200 mila euro l'anno**

**Giacinto Pipitone**

**PALERMO**

Due righe e mezza in tutto, pochi secondi di votazione durante l'esame della Finanziaria bis. Così l'Ars, senza tanto clamore, ha deciso di stoppare l'aumento automatico annuale degli stipendi dei 70 deputati. Anche se quelle poche righe vanno lette parola per parola per decifrare una operazione dai due volti: il primo ferma gli incrementi futuri, il secondo salva quelli (record) già incassati.

L'emendamento è stato votato all'unanimità e velocemente con la formula «chi è favorevole resti seduto, chi è contrario si alzi». Impossibile quindi dare spazio a obiezioni. Il presidente dell'Ars, Gaetano Galvagno, aveva lavorato diplomaticamente con tutti i gruppi per arrivare all'approvazione di una norma invocata «dalla piazza» nei giorni in cui, erano i primi di febbraio, si scoprì che i 70 onorevoli avevano usufruito di un aumento di 890 euro al mese, cioè 10.700 euro all'anno.

Era, questo, il frutto di un'altra norma, varata nel 2014, che assegnava appunto alla fine di ogni anno un aumento automatico pari all'incremento Istat misurato sull'indice dell'inflazione. E poiché l'anno scorso l'inflazione è stata del 10% circa, ecco il maxi assegno a favore dei deputati. Il cui stipendio è cresciuto negli anni grazie a questa norma dagli originari 11.100 euro ai 12.500 attuali. La spesa pubblica per garantire queste somme vale in bilancio 11 milioni e 200 mila euro all'anno.

Con la norma approvata ieri que-

sto meccanismo automatico si blocca. Il testo prevede che «per la durata della legislatura in corso», dunque fino ai prossimi 4 anni, l'aumento automatico non scatterà. Galvagno ieri ha fatto un rapido calcolo: «Quest'anno l'indice Istat potrebbe arrivare al 6%. Con questa norma evitiamo un aumento di queste dimensioni».

Ma la stessa norma precisa che lo stop all'aumento automatico vale «per gli anni successivi al 2022»: significa che il maxi aumento da 890 euro dei mesi scorsi è salvo e legittimato. Le proposte che puntavano a tagliare anche quello sono tutte cadute nel vuoto.

Nei giorni immediatamente successivi all'aumento da 890 euro il gruppo Sud chiama Nord, riferibile a Cateno De Luca, aveva attaccato i colleghi sostenendo che la sua proposta di taglio anche delle indennità del 2022 era stata bocciata. Ma va detto che gli stessi uomini di De Luca non la votarono. E anche per questo motivo il vice presidente dell'Ars, il grillino Nuccio Di Paola, aveva accusato De Luca di populismo. E aveva rilevato, Di Paola, che uno stop agli aumenti poteva essere deciso solo per il futuro e non per il passato. Essendo l'incremento previsto da una legge che aveva maturato i suoi effetti.

Il dibattito, dentro e fuori dall'Ars, fu velenosissimo. E da ieri si è chiuso. Almeno fino alla fine di questa legislatura. Dalle prossime elezioni, l'aumento scatterà automaticamente per i futuri deputati dell'Ars e dunque, eventualmente, servirà un'altra legge: «Mi sono preso la responsabilità di bloccare l'incremento Istat. C'era un impegno in questo senso. Ma non posso prendere decisioni per la prossima legislatura» ha commentato Galvagno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

